

**Willard Van Orman Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici* [1953], a cura di P. Valore, Milano, Cortina, 2004**

*Presentazione di G. Giorello e R. Pettoello*

XI: La scienza pur fallibile e rivedibile .. non deve rispondere a nessun Tribunale superiore e .. non ha bisogno di giustificazione alcuna al di là dell'osservazione e del metodo ipotetico-deduttivo" [Popper]

XIII: Marco Mondadori: Io credo che l'attacco di Quine alla distinzione analitico-sintetico consista semplicemente nella negazione che ci sia una qualche porzione di quello che usualmente si considera il corpo delle conoscenze scientifiche che gli scienziati si ostinerebbero a non abbandonare, qualunque cosa succeda, e che dunque potrebbe essere interpretata come 'analitica'.

*Due dogmi dell'empirismo* (1951: analiticità e riduzionismo)

37: Il significato è ciò che l'essenza diventa una volta che ha divorziato dall'oggetto di riferimento e ha sposato la parola [Aristotele].

55-56: Qual è la natura della relazione tra un'asserzione e le esperienze che conducono alla sua conferma o che la screditano?

La visione più ingenua di questa relazione è quella di un rapporto diretto. È questo il *riduzionismo radicale* [realismo]. Si ritiene che ogni asserzione dotata di significato sia traducibile in un'asserzione (vera o falsa) che dice qualcosa dell'esperienza immediata. Il riduzionismo radicale .. è la versione precedente di quella che è chiamata esplicitamente teoria verificazionista del significato. Così, Locke e Hume ritenevano che ogni idea dovesse o trovare la propria origine direttamente nell'esperienza sensibile oppure essere composta di idee generate in questo modo .. potremmo riformulare questa dottrina in termini semantici dicendo che un termine, per essere affatto significante, deve essere o un nome di un dato di senso o un composto di nomi del genere oppure un'abbreviazione di un tale composto. Espresa così, la dottrina rimane ambigua, per l'ambiguità tra dati di senso [in ultimo il punto materico. Quindi Locke/Hume avevano ragione (anche se non come credevano): la convenzione (significato) è analiticamente o immediatamente riducibile al punto materico (dato di senso)] come eventi sensoriali e dati di senso come qualità sensibili; e rimane vanga anche per quel che riguarda i modi di composizione ammissibili. Inoltre, la dottrina è restrittiva in modo non necessario e non tollerabile nella critica termine-per-termine che ci impone.

56: .. riforma semantica .. in base alla quale il principale veicolo di significato finì per essere rintracciato non più nel termine, bensì nell'asserzione .. Bentham, Frege, Russell

Il riduzionismo radicale, pensato ora con le asserzioni al posto dei termini, si pone l'obiettivo di specificare un linguaggio dei dati di senso [convenzione è natura] e di mostrare come tradurre in esso il resto del discorso dotato di significato, asserzione per asserzione. Carnap si è imbarcato in questo progetto [realistico] in *La costruzione logica del mondo*.

57: Il linguaggio adottato da Carnap come punto di partenza non era un linguaggio di dati di senso nell'accezione più rigorosa che si possa concepire [che è quella fenomenologica!], perché includeva anche le notazioni della logica, fino alla teoria degli insiemi di ordine superiore .. includeva l'intero linguaggio della matematica pura .. Ci sono empiristi [e fenomenologi!] che sarebbero riluttanti a tanta prodigalità.

62: In quanto empirista, continuo a considerare lo schema concettuale della scienza uno strumento .. per predire l'esperienza futura alla luce di quella passata. Gli oggetti fisici sono introdotti dal punto di vista concettuale come utili intermediari – non tramite una definizione in termini di esperienza ma semplicemente come postulati irriducibili, simili, dal punto di vista epistemologico, agli dei di Omero [Rosseau: l'uomo è qualcosa che non abbiamo mai visto e non potremmo vedere mai che pur tuttavia doppia postulare per avere una direzione nel nostro comportamento]. Da parte mia, in

quanto fiscalista laico, credo negli oggetti fisici e non negli dei di Omero; e ritengo che sia un errore scientifico [è quindi un errore scientifico credere a Dio, non questione di coscienza!] fare altrimenti. Ma dal punto di vista epistemologico, gli oggetti fisici e gli dei di Omero differiscono solo quanto al grado e non quanto al genere. Entrambi i tipi di entità entrano nella nostra concezione soltanto come postulati culturali [convenzioni: NIETZSCHE – che infatti era contro i positivisti; i post-empiristi stanno ai neopositivisti come Nietzsche ai positivisti; Nietzsche è il Popper dell'800]. Il mito degli oggetti fisici è epistemologicamente superiore alla maggior parte degli altri perché ha dimostrato maggior efficacia rispetto ad altri miti come strumento per modellare una struttura maneggevole all'interno del flusso di esperienza [pragmatismo; impossibile dimostrare la non esistenza di dio!].

64: Se ci siano o meno [le classi come qualsiasi altra cosa] è un problema di schema concettuale conveniente.

65: Ciascun individuo si trova con un'eredità scientifica a cui si aggiunge un bombardamento continuo di stimoli sensoriali; e le considerazioni che lo guidano nel piegare l'eredità scientifica in modo tale che si accordi con le continue sollecitazioni sensoriali sono, se hanno carattere razionale, di natura pragmatica [Quine ha insegnato ad Harvard, l'Università di Peirce e James].

*Identità, ostensione e ipostasi*

102-03: Quello che sembra un interrogativo filosofico fondamentale – Quanto della nostra scienza si deve semplicemente al linguaggio e quanto è un riflesso autentico della realtà? [Kant] – è probabilmente un problema spurio, che è posto soltanto da un certo tipo particolare di linguaggio. Di certo, siamo in difficoltà se cerchiamo di rispondere a tale interrogativo; per rispondere, infatti, dobbiamo parlare del mondo così come del linguaggio, e per parlare del mondo dobbiamo già aver sovrapposto al mondo un qualche schema concettuale caratteristico del nostro linguaggio particolare.

Eppure, non dovremmo affrettarci alla conclusione rassegnata che siamo intrappolati all'interno dello schema concettuale in cui siamo cresciuti. Possiamo cambiarlo a poco a poco, pezzo per pezzo, anche se, nel frattempo non c'è nulla a cui possiamo appoggiarci, a parte lo stesso schema concettuale in evoluzione [Nietzsche]. Il compito del filosofo è stato giustamente paragonato da Neurath a quello a quello di un marinaio costretto a riparare la propria imbarcazione in mare aperto.

103: Possiamo migliorare a poco a poco il nostro schema concettuale, la nostra filosofia, mentre continuiamo a dipendere da esso in quanto nostro sostegno; ma non possiamo staccarcene e confrontarlo in modo oggettivo con una realtà non concettualizzata [il carcere convenzionale: Kant]. È, quindi, privo di significato .. indagare la correttezza assoluta di uno schema concettuale come specchio della realtà, il nostro criterio per valutare i cambiamenti essenziali dello schema concettuale non deve essere un criterio realistico di corrispondenza con la realtà, ma un criterio pragmatico [tutto sta in: cosa si vuole fare? Nel medioevo volevano fare i roghi e le messe e le streghe andavano bene come criterio concettuale]. I concetti sono linguaggio, e l'obiettivo dei concetti e del linguaggio è l'efficacia nella comunicazione e nella predizione. Questo è il compito ultimo del linguaggio, della scienza e della filosofia, ed è in relazione a questo compito che uno schema concettuale deve essere in definitiva valutato.

**[Sergio Moravia, Filosofia, III, Le Monnier, Firenze, 1990 (592-597) – Quine non è un originale ma è un nietzscheano -**

Due dogmi dell'empirismo (1951). Come Popper aveva attaccato negli anni '30 i principi dell'induttivismo e del verificazionismo [a favore del metodo ipotetico-deduttivo che Quine fa proprio], così ora Quine demolisce altri due assunti cruciali del neopositivismo: il principio dell'*analiticità* e il principio del *riduzionismo*.

Il principio dell'analiticità esprime un assunto logico e una credenza gnoseologica: l'assunto che esistano proposizioni universalmente ed autoevidentemente vere; la credenza che tale assunto possa essere impiegato nella conoscenza del mondo. È alla luce di ciò che i neopositivisti presumevano di poter arrivare, attraverso una progressiva traduzione delle proposizioni sintetiche in proposizioni analitiche, a costituire un sapere assolutamente rigoroso. Quine dietro di esse vede riaffiorare la teoria per cui si dà un linguaggio, un insieme di significati (quello espresso dalle proposizioni analitiche), libero da riferimenti empirici [quindi Quine si propone di essere più empirico degli empiristi logici (che infatti è una contraddizione in termini; ma l'empirismo di Quine è pragmatismo mentre invece un vero empirismo deve essere fenomenologico, cioè ontologico)], la cui verità può essere 'pura' – assoluta, e in grado di riordinare concettualmente la realtà in modo univoco e certo. Per Quine questo linguaggio non esiste: ogni proposizione, anche la più apparentemente autoevidente e tautologica, è legata a *usi* e *regole* che la collegano all'universo dei fatti e delle iniziative umane.

Gli 'analiticisti' difendevano le loro posizioni citando proposizioni del tipo 'Nessuno scapolo è sposato': chi potrebbe negarne la verità oggettiva, e autonoma da qualsiasi controllo empirico? Per Quine tale proposizione non è 'assoluta' ('sciolta da ogni legame'). Ben lungi dall'aver un significato univoco, oggettivo e *puro*, essa [antropologia] dipende da una più o meno tacita verifica o interpretazione extra-logica.

La conclusione di Quine è che: a) non si danno proposizioni analitiche certe-oggettive, qualitativamente diverse dalle 'incerte' proposizioni sintetiche, e alle quali queste ultime vanno (e possono essere) ricondotte se si vuole costituire un sapere rigoroso; b) connessi a tutte le proposizioni riguardanti il mondo vi sono non già significati indipendenti-oggettivi ("platonici"), bensì "usi correnti", *decisioni* relativamente *convenzionali*, *comportamenti* connessi a determinati assunti o interessi di tipo culturale, pragmatico, sociale [già tutto in NIETZSCHE!, e wittgenstein].

Il secondo "dogma" è il principio del riduzionismo. Nella prospettiva neopositivistica esso consiste nella tesi che ogni proposizione avente significato è *riconducibile* a un'altra proposizione relativa a esperienze immediate, o comunque associabile ad una e una sola sfera di eventi sensoriali. Il neopositivismo, assumendo la (presunta) verificabilità rigorosa di tali esperienze ed eventi, aveva fondato su tale principio il suo progetto di costituzione di un sapere certo-oggettivo. Per Quine invece ogni *ri-(con-)duzione* è una *traduzione*: la traduzione del linguaggio del sapere che intendiamo controllare nel linguaggio dei dati e delle esperienze sensoriali [i neopositivisti tolgono il problema partendo da un ingenuo realismo alla Locke/Hume]. E tale traduzione si rivela impossibile. Lo stesso Carnap, massimo propugnatore del principio della traduzione/riduzione non ha offerto alcuna indicazione come questa sia possibile. Inoltre non si vede perché le esperienze fisico-sensibili. O il linguaggio che le enuncia, dovrebbero avere il ruolo privilegiato attribuito loro dai neopositivisti. Cfr. Quine p. 62.

#### La centralità della teoria e il suo carattere olistico

Quine critica la tendenza del neopositivismo a privilegiare il fatto rispetto alla teoria, o l'osservazione rispetto al quadro teorico che la sostiene [NIETZSCHE]. I fatti si leggono sempre attraverso determinati "schemi concettuali" e le osservazioni sono sempre fondate e guidate da determinate teorie [POPPER, BLOCH].

Inoltre la struttura concettuale di un determinato sapere costituisce un sistema organico "olistico": un sistema che va impiegato e valutato come tale, senza che possa essere disarticolato in unità o componenti parziali. La scienza è come un campo di forza i cui punti limite sono l'esperienza: un disaccordo con l'esperienza alla periferia provoca un riordinamento all'interno del campo [Romano 1980, 27]. La verifica o la falsificazione di un certo assunto o di una certa ipotesi coinvolge non solo quel determinato assunto o ipotesi, ma l'intero sistema cui l'uno o l'altra appartiene.

*Parola e oggetto*: limiti della comunicazione tra gli uomini; inesistenza di significati oggettivi indipendentemente dai comportamenti linguistico-sociali [convenzionali; e la matematica? Che ha, attraverso la tecnologia, *risultati* (non importa se insignificanti) intersoggettivi?] – impossibilità di comunicazione/traduzione tra due individui appartenenti a due diversi universi teorico-culturali (nessuno possiede criteri o referenti autonomi dall'universo teorico-culturale in cui vive [carcere convenzionale; Kant, che si spinge oltre, indicando il carcere non nella cultura (carcere di livello superiore) ma nella natura o biologia, il punto di vista, indipendentemente a quale esso sia, proprio ad ogni ente in quanto ente]).

Le traduzioni che avvengono (e che sono nonostante tutto possibili) sono 'indeterminate' e ciascuna diversa dall'altra perché ciascuna traduce secondo il proprio modo/mondo.

“Il metodo scientifico è la via alla verità, ma non offre neppure di principio alcuna definizione unica di verità” (anche dinanzi alla cosa apparentemente più semplice e univoca noi possiamo produrre una serie assai estesa di enunciati. Ciò accade perché il sapere, che pure si rapporta ovviamente a determinati oggetti e stati del mondo, può poi integrarli e organizzarli in modo relativamente indipendente e, per così dire, plurimo).

Questo non implica per Quine (a differenza di Feyerabend) un abbandono del metodo o dell'epistemologia; ma una *pluralizzazione* della verità e della sua ricerca. E pluralizzare la verità (la non esistenza di una Verità oggettivo-assoluta) non significa rinunciare ad essa. La verità è solo il prodotto di una elaborazione teorica in rapporto a ben precise premesse, interessi e contesti [pragmatismo]. “Ha senso applicare 'vero' soltanto a un enunciato espresso in termini di una teoria data e visto dall'interno della teoria”. Questo principio della relatività del vero va distinto dal pericoloso [perché sterile] relativismo.